

Francesco Formigari*, Lucia Masotti**

*Ritorno alla geografia umanistica di David Seamon:
prime riflessioni*

Parole chiave: David Seamon, geografia umanistica, fenomenologia, metodologia, luogo.

Il contributo si propone di esaminare l'approccio del geografo David Seamon in relazione a una delle sue opere più conosciute e influenti. Collocate le teorie e la metodologia di Seamon nel quadro della geografia umanistica coeva e in quello del pensiero fenomenologico, il contributo analizza alcuni studi direttamente legati alle intuizioni di Seamon e ne dimostra, infine, tanto il valore attuale quanto i potenziali impieghi per lo sviluppo di nuove analisi geografiche dei luoghi.

Return to David Seamon's Humanistic Geography: First Reflections

Keywords: David Seamon, humanistic geography, phenomenology, methodology, place.

The article seeks to examine geographer David Seamon's approach with regard to one of his most known and influential works. After classifying Seamon's theories and method according to humanistic geography and phenomenological philosophy, the article analyses some studies that deal with Seamon's ideas. In the end, the article demonstrates the present value of the approach developed by Seamon and its potential recourses for new geographical analysis of places.

1. ATTRAVERSARE IL LUOGO. – Ormai da oltre mezzo secolo l'analisi geografica dei luoghi ha trasceso la loro topicità. Una considerevole ricchezza di riflessioni e metodologie ha disvelato la rilevanza di una moltitudine di aspetti non diretta-

* Alma Mater Università di Bologna, francesco.formigari@studio.unibo.it.

** Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Culture e Civiltà, Viale dell'Università 4, 37129 Verona, lucia.masotti@univr.it.

¹ Il presente articolo è frutto di una riflessione comune, e come tale è da considerarsi la scrittura delle conclusioni. Il paragrafo 1 è da attribuirsi a Lucia Masotti; i paragrafi 2, 3, 4 a Francesco Formigari.

Saggio proposto alla redazione il 25 agosto 2022, accettato l'8 agosto 2023.

mente connessi a Gea, ma piuttosto relativi alla relazione che individui e gruppi intrattengono con determinate estensioni spaziali che, in ragione della possibile esperibilità, non sono meramente definibili secondo scale spaziali o temporali pre-determinate, ma necessitano di essere analizzate alla luce della produzione di senso che la cultura e le pratiche individuali e collettive di un dato momento determinano in una specifica e (comunque) contenuta estensione spaziale, rendendola luogo.

Molte importanti voci si sono espresse in tal senso, ma rimane aperta la sfida cognitiva posta dalla questione del funzionamento dei luoghi e della reciprocità dei processi di definizione di identità, mai permanente, che intrattengono coi soggetti che li abitano.

Negli anni 2020-2022 il senso dei luoghi ha visto una trasformazione profonda.

La negazione del luogo come spazio del quotidiano o, più precisamente, l'inaccessibilità e non fruizione degli spazi pubblici ha riportato la riflessione su metodologie più o meno recenti per comprendere il senso che i luoghi andavano assumendo nello 'spaesamento' globale. Una condizione nella quale l'inaccessibilità del 'proprio dove' – ridotto allo spazio domestico e volto in chiusura – scollegava ogni spazio esterno dalla fruizione diretta per articolarlo ipertroficamente nella sfera simbolica. 'L'anno prossimo a Gerusalemme', sembrava recitare l'umanità, pressoché interamente forzata in una lunga Pasqua diasporica.

Al contempo, una vita costretta entro le mura casalinghe – laddove disponibili – ribaltava verso l'interno le funzioni della vita e della percezione di sé usualmente articolate nel binomio dentro/fuori. Non solo balconi e tetti venivano a offrirsi quali prese per sostenere il momento di crisi, ma le suddivisioni ed i confini interni alle abitazioni venivano assumendo nuove connotazioni, nella ricerca di privacy e movimento, entrambi negati nella loro declinazione abituale.

Ridotto il rapporto con lo spazio a estensioni minimali, tra corpo e casa, milioni di persone ripetevano stancamente il medesimo gesto, dovendo affidare all'iconografia del ricordo e del desiderio la frequentazione del mondo esterno, la sua attingibilità, dilazionandosi in ragione del riproporsi di chiusure, quarantene, limitazioni spaziali variamente articolate alle varie latitudini.

In seguito, le modificazioni imposte alla prossemica in termini di distanziamento, la rinuncia al contatto fisico nel saluto, le limitazioni dell'espressività dei volti, e i conseguenti timori ed ansie a fronte di assembramenti ancora potenzialmente pericolosi, hanno radicato gli effetti di quel vuoto con conseguenze che, soprattutto su infanti, bambini e giovani, nonché sul carattere delle collettività, non è ancora possibile nemmeno tratteggiare nelle loro conseguenze. Nello spaesamento che, a vari livelli, persiste, non pare inutile portare lo sguardo ad autori e momenti del pensiero geografico che, se pure riconosciuti come fondativi, non sempre sono stati sottoposti ad analisi puntuali nella letteratura scientifica italiana. Ci riferiamo al momento umanistico della geografia, che invocava una attenzione anche alla percezione sensoriale ed ai corpi, intesi non solo quali involucri ma qua-

li soggetti, attori di movimenti preconsce attraverso i quali i luoghi vengono conosciuti e determinati ad un tempo. Con il presente contributo si vuole cominciare un percorso di approfondimento di fonti del pensiero geografico note ma non sempre assunte nelle loro implicazioni, per verificarne la persistenza dell'efficacia per la comprensione della mutevolezza del mondo, il valore euristico, le connessioni con discipline non sempre immediatamente affini ma significative per la riflessione geografica, e procedere nel rinnovare metodologie di lettura della relazione tra *Gea e terrae incognitae*, luoghi dove la materialità del mondo trova la prima iconografia e si fa gesto, valore, parola.

2. L'AMBITO DELLA GEOGRAFIA UMANISTICA E LA FIGURA DI DAVID SEAMON

2.1 *Alle origini della geografia umanistica.* – L'attività del geografo statunitense David Seamon, perfezionatosi presso la Clark University (New England) durante gli anni Settanta dello scorso secolo, può essere collocata senza incertezze nell'alveo della geografia umanistica, ossia all'interno di quella corrente di studi che raggiunse l'acme mentre il medesimo Seamon conduceva a compimento il proprio dottorato. Volendo ripercorrere in foggia di premessa le più rilevanti vicende legate al filone in esame, è bene considerare alcune parole di M. De Fanis: "Ricerca le radici dell'umanesimo in geografia [...] significa guardare lontano" (De Fanis, 2001, p. 18).

La veridicità di tale assunto pare evidente per più ragioni. In primo luogo, la corrente umanistica fu anticipata dalle intuizioni che già nel contesto del secondo dopoguerra erano state proposte da alcuni geografi inclini allo sviluppo di indagini all'epoca non ampiamente praticate in seno alla comunità geografica, ossia indagini aventi come elemento centrale la comprensione dei fenomeni geografici in relazione all'azione e alla percezione umana (Wright, 1947). In secondo luogo, la corrente in esame compose la propria ossatura concettuale e metodologica attingendo largamente da indirizzi filosofici riconducibili ai decenni precedenti, come la fenomenologia e l'esistenzialismo. In terzo luogo, l'aggettivo 'umanistico' si appella intenzionalmente alla tradizione avente le proprie radici nella cultura italiana fiorita durante il XV secolo, benché ne reinterpreti il significato in chiave novecentesca (Seamon e Larsen, 2021, p. 3).

Per Seamon, che in tal senso riprende le idee di Y.-F. Tuan, 'umanesimo' significa sostenere un approccio basato sul potenziale emancipante della ragione umana, sul ricorso a indagini libere e aperte, sulla comprensione delle cose e dei fatti aventi valore per l'esistenza umana, e sul proposito di migliorare la qualità di vita della collettività (Seamon e Larsen, 2021; Tuan, 1976). Pare opportuno ricordare inoltre che alle origini della geografia umanistica è allogabile un conflitto di ordine paradigmatico: secondo la ricostruzione elaborata da C. Minca e A. Colombino, infatti, gli esponenti del filone umanistico svilupparono le proprie teorie "an-

che nell'intento di criticare l'approccio positivista della «geografia quantitativa» (Minca e Colombino, 2012, p. 22), corrente che si proponeva di condurre analisi dal carattere rigorosamente scientifico, così da elaborare “veri e propri strumenti di controllo sociale in grado di avere un effetto immediato” (*ibid.*).

2.2 *Successo, caduta e ripresa della geografia umanistica.* – Come riconosciuto dallo stesso Seamon (Seamon, 2015; Seamon e Larsen, 2021)², a fornire un rilevante abbrivo alla geografia umanistica, inaugurandone in tal maniera il decennio d'oro, fu E. Relph con un articolo comparso sulla rivista *Canadian Geographer* (Relph, 1970); in tale articolo Relph evidenziò la possibilità di una ricerca di matrice qualitativa attinente all'esperienza geografica e ai suoi significati. Nonostante ciò, dev'essere attribuito a Y.-F. Tuan il merito di aver formalizzato per la prima volta alcuni degli elementi essenziali rispetto alla fisionomia dell'approccio umanistico. Più specificamente, in un articolo comparso nel 1976 sugli *Annals of the Association of American Geographers*, Y.-F. Tuan associò alla corrente che proprio in quegli anni andava raccogliendo contributi di fondamentale rilevanza una pregnante definizione: “Humanistic geography [...] specifically tries to understand how geographical activities and phenomena reveal the quality of human awareness” (Tuan, 1976, p. 267). Y.-F. Tuan, dunque, propose di intendere la geografia umanistica come un sapere sostanzialmente volto all'interpretazione della condizione umana nella sua ambiguità e nella sua complessità, nonché alla chiarificazione del significato proprio di concetti, simboli e aspirazioni pertinenti al luogo e allo spazio.

La letteratura è generalmente concorde nel riconoscere il periodo compreso tra il 1970 e il 1978 come l'arco temporale in cui fu pubblicata una successione di scritti capaci di sostanziare stabilmente la prospettiva umanistica. Sia sufficiente pensare, in questa sede, ai lavori di A. Buttimer – in particolare, *Values in Geography* (1974) e *Grasping the Dynamism of Lifeworld* (1976) – o alle pubblicazioni di D. Ley e M. Samuels – in particolare, *Humanistic Geography: Prospects and Problems* (1978), raccolta di contributi riconosciuta quale culmine dell'indirizzo umanistico perché volta a dimostrarne l'ampio spettro concettuale e tematico, nonché l'importanza rispetto alla comunità geografica: “[...] the editors argued that the humanistic tradition [...] offered one conceptual and applied pathway for reconciling such dualisms as objectivity and subjectivity [...]” (Seamon e Larsen, 2021, p. 6).

Al periodo tratteggiato seguì una fase declinante³: gli approcci geografici di matrice marxista, post-strutturalista e femminista contestarono svariate criticità

² Benché le ricostruzioni della storia del filone umanistico principalmente seguite in questa sede siano quelle citate nel testo, si precisa che la presente trattazione vive anche di approfondimenti condotti su altri volumi e contributi. Cfr. Banini, 2019; De Fanis, 2001; Lando, 1993; Marengo, 2016; Minca e Colombino, 2012.

³ Tale fase, tuttavia, non fu contraddistinta da un andamento monolitico: alcune delle idee di Seamon, infatti, circolarono nella produzione di determinati geografi. Cfr. Pred, 1984.

alla prospettiva umanistica (Harvey, 1996; Massey, 1994; 1997; Rose, 1993). Generalmente, quest'ultima fu accusata di enfatizzare in misura eccessiva l'azione umana del singolo, trascurando così le strutture sociopolitiche che ne definiscono i contesti; inoltre, venne tacciata di 'essenzialismo', ossia di considerare la condizione umana come universale, ignorando pertanto elementi come la storia o le peculiarità culturali di determinate aree. Le geografie femministe, infine, vi individuarono un approccio implicitamente maschilista, perché legato all'attività di accademici di sesso prevalentemente maschile. Come segnalato da Seamon (2015, p. 40), all'epoca nessun esponente della geografia umanistica elaborò una replica organica alle stilette provenienti da tali ambiti.

Nonostante ciò, durante gli anni Novanta la prospettiva umanistica tornò ad acquisire rilevanza per alcuni studiosi operanti in campi diversi da quello geografico, come l'ambito filosofico (*ibid.*). Diversamente da alcuni dei primi esponenti della geografia umanistica (Relph, 1976; Tuan, 1965; Tuan, 1976), J. Malpas ed E. Casey suggerirono di intendere il luogo stesso come una struttura ontologica primaria che sussume tanto l'esperienza umana quanto il contesto materiale nel quale la stessa avviene⁴. Sulla scorta delle riflessioni elaborate dai due filosofi, vennero sviluppate teorie come quella del *lived emplacement*, secondo la quale non esiste alcuna separazione tra l'ambiente fisico e le persone che vivono il medesimo, perché il luogo dev'essere pensato come quella situazione indivisibile e solitamente assunta come ovvia nella quale gli individui esperiscono il luogo stesso. Da questa posizione derivò poi la tesi per cui la qualità della vita umana è intimamente connessa alla qualità del luogo in cui la stessa si svolge, e viceversa (*ibid.*, pp. 41-42). Attualmente, come s'intende evidenziare nel presente contributo, alcune delle idee proprie del filone umanistico possono essere rintracciate nell'attività di geografi che hanno attinto direttamente alle teorie di Seamon quali erano espresse nei suoi scritti degli anni Settanta, ritenendole adeguate a un'applicazione alla contemporaneità (van Eck e Pijpers, 2017; Rink, 2019; Broadway e Engelhardt, 2021).

2.3 *La geografia umanistica nello sguardo di Seamon.* – Nonostante gli apporti susseguitisi nel tempo, Seamon manifesta una significativa fedeltà ai medesimi presupposti fino a tempi recenti (Seamon, 2019; Seamon e Larsen, 2021). Guardando al proprio ambito di riferimento, il geografo propone di considerarne le ricerche mediante il ricorso a quattro tematiche: 1) *Multidimensional understandings* ('comprensioni multidimensionali'), che coincidono con l'obiettivo di decifrare come la pluralità di dimensioni (corporea, sensoriale, emozionale, cognitiva, sociale, ecc.) alla quale è legata l'esperienza umana contribuisca alla costruzione, alla preservazione e all'eventuale distruzione dei luoghi; 2) *Open, empathetic methods* ('metodi aperti

⁴ Tali posizioni, come evidenziato da Seamon e Larsen (2021), possono essere individuate nei volumi di Casey, 2009 e Malpas, 2018.

ed empatici’), ossia procedimenti di ricerca in grado di consentire ai fenomeni di rivelarsi da sé, così da permettere ai geografi di incontrare e capire mondi ed esperienze in maniera accurata e comprensiva; 3) *Firsthand experience* (‘esperienza diretta’), che indica il tentativo di studiare il luogo attraverso consapevolezze derivanti dalla propria esperienza personale: tale approccio dovrebbe invitare anche la collettività ad agire con maggiore responsabilità verso i luoghi e i loro abitanti; 4) *Explanation and interpretation* (‘spiegazione e interpretazione’), vocaboli che indicano le due principali direzioni interne alle ricerche condotte dai fautori della prospettiva umanistica. Il primo termine allude a un approccio d’impianto nettamente fenomenologico che si propone di spiegare l’esperienza umana mediante un vasto spettro di fonti descrittive: la disamina delle stesse è orientata all’individuazione dei tratti che accomunano le esperienze umane all’interno del luogo. Il secondo termine si riferisce a un approccio che individua le proprie fondamenta in una significativa varietà di indirizzi filosofici (pragmatismo, interazionismo simbolico, post-strutturalismo, ecc.): scopo del medesimo è di interpretare il luogo e i fenomeni geografici ad esso relati come una costruzione sociale derivante dalle azioni delle persone immerse nel luogo stesso. Seamon colloca se stesso all’interno del primo approccio, rispetto al quale le coordinate filosofiche rispondenti all’ambito fenomenologico occupano un ruolo di primaria importanza (Seamon e Larsen, 2021, pp. 3-5).

3. LA METODOLOGIA DI SEAMON E L’ESPERIENZA DEL CLARK GROUP

3.1 *Il fondamentale rapporto tra geografia umanistica e fenomenologia attraverso Seamon.* – Come sottolineato da J.N. Entrikin, l’indirizzo umanistico individuò la sua base distintiva in un sostrato filosofico attinente all’esistenzialismo e alla fenomenologia (Entrikin, 1979, p. 253). In questo senso, per esaminare la metodologia impiegata da Seamon in *A Geography of the Lifeworld. Movement, Rest and Encounter* (1979) si ritiene necessario un *excursus*, seppur sintetico, volto a illustrare alcuni dei concetti di matrice fenomenologica più rilevanti rispetto alle riflessioni dello stesso Seamon⁵. Ad altra sede si ri-

⁵ Pare qui opportuno dedicare qualche attenzione all’idea di fenomenologia sostenuta da Seamon, affinché risultino chiari i caratteri e gli obiettivi associati dal geografo a tale approccio. Una definizione tanto immediata quanto perspicua di fenomenologia è proposta dallo stesso Seamon, riprendendo le posizioni di M. Natanson, nei seguenti termini: “Phenomenology is a science of beginnings”. Si tratta di una definizione che pone un singolare accento sulla dimensione eidetica: infatti, “[...] phenomenology is primarily eidetic, i.e. a major goal is to seek out within the uniqueness of concrete phenomena more general experiential structures, patterns and essences”. Seamon, inoltre, ritiene che la fenomenologia sia una “critical and descriptive science” e che potenzialmente esistano “as many phenomenologies as there are things, events and experiences in the world”. L’obiettivo al quale tende il fenomenologo è il seguente: “[...] to see the phenomenon as it is in itself”. Per realizzare tale scopo, Seamon evidenzia che le tecniche alle quali è possibile affidarsi sono le

manda per un'analisi più puntuale della medesima questione (Formigari, 2021, pp. 19-29).

Convenzionalmente, a capo dell'indirizzo fenomenologico viene posta la figura di Edmund Husserl (1859-1938): nei confronti dello stesso, il debito contratto da Seamon risulta tanto dichiarato quanto consistente. Discendono da E. Husserl, infatti, alcuni dei concetti più utilizzati dal geografo. Quando quest'ultimo parla di *epoché*, si sta riferendo alla “sospensione di quell'affermazione di realtà implicita in tutti gli atteggiamenti e in tutte le scienze naturali” (Abbagnano e Fornero, 2009, p. 12), ossia quell'atto tramite il quale il fenomenologo o la fenomenologa si disgiungono dall'immediatezza del mondo nelle sue manifestazioni quotidiane e pervengono a un atteggiamento simile a quello dello spettatore disinteressato. Pertanto, si deve tenere a mente che “[c]iò che l'analisi fenomenologica si prefigge è [...] una serie di compiti descrittivi: mostrare come la maniera stessa in cui i fenomeni si danno autorizza a porre un mondo esistente in sé [...]” (Costa, 2021, p. 29). Nelle teorie di E. Husserl, il mondo inteso come insieme di quotidiane consuetudini accettate in forma irriflessa è la *Lebenswelt*, ovvero ciò che Seamon traduce nel proprio cosmo concettuale come *lifeworld*. Più precisamente, si tratta del “mondo della nostra esperienza prescientifica”, ossia il mondo che precede la concezione dello stesso basata sulle idealizzazioni geometrizzanti prodotte dall’“obiettivismo moderno”, reo di trascurare il “primato del mondo dell'esperienza” (*ibid.*, pp. 37-8).

Per Seamon il termine “riduzione”, come accade in E. Husserl, indica il processo tramite il quale il fenomenologo o la fenomenologa tentano di penetrare il *lifeworld* con lo scopo di coglierne le essenze, ovvero “quanto c'è di invariante in tutte le rappresentazioni individuali” (Abbagnano e Fornero, 2009, p. 10). Anche le implicazioni etiche associate da E. Husserl al ruolo del filosofo e della filosofa, responsabili dinnanzi a se stessi e alla storia, riecheggiano in alcune posture ricorrenti negli scritti di Seamon, il quale vede nella fenomenologia non soltanto un approccio di ordine filosofico, ma anche un ponte proteso verso l'educativa diffusione di un sapere utile alla collettività e al rapporto di quest'ultima con i luoghi (Seamon, 2021). Inoltre, pare rilevante notare che la concezione di luogo propugnata da Seamon – per la quale il luogo corrisponde a un campo interconnesso di

seguenti: “[...] reflection, in-depth qualitative descriptions from subjects, accounts from imaginative literature, group inquiry, careful observation of places and environments [...]”. L'indagine fenomenologica, secondo il geografo, si propone di consentire ai “general patterns” di manifestarsi “in their own time and fashion”: in questo senso, tra fenomenologo e fenomeno tende a preservarsi un forte legame, il quale prevede l'esclusione di “guiding theoretical framework” elaborati in forma aprioristica. La validità dei risultati derivanti da uno studio fenomenologico, secondo Seamon, è da ricercarsi in criteri come quello costituito dalla “intersubjective corroboration”, che rimanda al seguente punto: “The aim is not explanation but ‘understanding’: the coming to see more thoroughly and respectfully the essential nature of the thing and the context in which it finds itself”. Cfr. Seamon, 1982, pp. 119-125.

relazioni intrecciate che, nell'interiorità del legame vissuto tra persone e mondo, tutto raduna in una unità temporale e spaziale (Seamon, 2018) – sia rapportabile al concetto husserliano di “noema”, il quale “è, in linea di principio, differente dalla cosa in sé e, nello stesso tempo, riferito ad essa in quanto pretesa di coglierla” (Costa, 2021, p. 59)⁶.

Tra gli esponenti dell'indirizzo fenomenologico dai quali Seamon attinge i presupposti delle proprie teorie è possibile annoverare anche Maurice Merleau-Ponty (1908-1961). Seamon si riferisce soprattutto alla *Fenomenologia della percezione* (1945), opera dalla quale estrae il concetto di *corps propre*⁷, che traduce come *body-subject*. Nelle riflessioni di Seamon (1979, pp. 40-41), il concetto in questione si configura come la facoltà propria del corpo di agire come se fosse un soggetto a

⁶ Cfr. Schmidt, 2020. Il contributo presenta un utile approfondimento relativo alle relazioni sussistenti tra il concetto di “noema” e i concetti geografico-fenomenologici di esperienza e corpo.

⁷ Il concetto di *corps propre*, traducibile come ‘corpo proprio’, riveste un ruolo di capitale rilevanza all'interno delle teorie di M. Merleau-Ponty. Per ‘corpo proprio’ il filosofo intende una concezione del corpo derivante da uno sguardo di natura fenomenologica. Guardare al corpo come fenomeno significa procedere oltre i limiti della prospettiva fisiologica o di quella psichico-intellettualistica: significa riconoscere il ‘corpo proprio’ come un diaframma che consente un'ineludibile relazione con l'essere al mondo, diverso “da ogni processo in terza persona e da ogni modalità della *res extensa*, così come da ogni *cogitatio* e da ogni conoscenza in prima persona, proprio perché è una veduta preoggettiva e, sempre per questo motivo, potrà realizzare l'unione dello «psichico» e del «fisiologico». Connaturato al ‘corpo proprio’ è, poi, il concetto di abitudine: il ‘corpo proprio’, infatti, può essere definito come “l'abitudine primordiale”. Si deve considerare, inoltre, che il ‘corpo proprio’ è contraddistinto da una spazialità e da una motilità peculiari, nelle quali è coinvolta la stessa coscienza fenomenologicamente intesa: “La coscienza è l'inerire alla cosa tramite il corpo. Un movimento è imparato quando il corpo l'ha compreso, cioè quando l'ha assimilato al suo «mondo», e muovere il proprio corpo significa protendersi verso le cose attraverso di esso, significa lasciarlo rispondere alla loro sollecitazione che si esercita su di esso senza nessuna rappresentazione. La motilità non è quindi un'ancella della coscienza, che trasporta il corpo nel punto dello spazio che dapprima ci siamo rappresentati. [...] il corpo ha il suo mondo e [...] gli oggetti o lo spazio possono essere presenti alla nostra conoscenza senza esserlo al nostro corpo. Pertanto, non si deve dire che il nostro corpo è nello spazio, né d'altra parte che è nel tempo. Esso abita lo spazio e il tempo”. Punto cruciale rispetto alla relazione tra i concetti di ‘corpo proprio’ ed ‘essere al mondo’ è l'idea di ‘schema corporeo’, che M. Merleau-Ponty ripensa discostandosi dalla concezione più tradizionale della stessa: “Ciò che abbiamo chiamato lo schema corporeo è appunto questo sistema di equivalenze, questa invariante immediatamente data in virtù della quale i diversi compiti motori sono istantaneamente trasponibili. Vale a dire che esso non è solo un'esperienza del mio corpo, ma anche un'esperienza del mio corpo nel mondo, e che è proprio questo schema corporeo a dare un senso motorio alle istruzioni verbali”. M. Merleau-Ponty giunge così a coniare la seguente definizione di ‘corpo proprio’: “Sistema di potenze motorie o di potenze percettive, il nostro corpo non è oggetto per un «io penso», ma un insieme di significati vissuti che va verso il proprio equilibrio [...]”. Attraverso le parole del filosofo è possibile intuire la rilevanza che il concetto di ‘corpo proprio’ detiene rispetto alle teorie di Seamon: il ‘corpo proprio’ fonda in chiave fenomenologica la relazione tra soggetto, spazio, tempo, movimento e abitudine. In Seamon, un'indagine fenomenologica del luogo non si sarebbe mai potuta dare laddove fosse venuto a mancare il corpo inteso come fenomeno, ossia quel “mezzo generale per avere un mondo” che emerge in tutta la propria organicità tra le pagine di Merleau-Ponty. Cfr. Merleau-Ponty, 2019, pp. 113-218.

sé: Seamon, in accordo con M. Merleau-Ponty (2019, p. 194), associa all'azione del *body-subject* gli atti solitamente irriflessi che il corpo del soggetto compie in forma automatica perché li ha appresi attraverso meccanismi quali l'abitudine e la ripetizione. Fu tramite intuizioni siffatte che M. Merleau-Ponty riuscì a disgiungersi dalla tradizionale concezione cartesiana del rapporto tra coscienza e corpo (Imbert *et al.*, 2011, pp. 167-168). In ambito geografico, Seamon scorse a sua volta la possibilità di discostarsi dalla concezione di luogo allora affermatasi nel filone umanistico servendosi delle teorie di M. Merleau-Ponty: “[...] theorists such as Seamon and Massey began to criticize the stability of place by exploring the body-oriented approach toward place [...]” (Talebian e Ulusu Uraz, 2018, p. 13). Seamon, tuttavia, non si limitò a riprendere alcune delle idee legate al fenomenologo francese: accostò al concetto di *body-subject* quello di *feeling-subject*, volto a indicare una matrice di intenzionalità emozionali interna all'individuo dalla quale dipende l'intensità dei legami che l'individuo stesso intreccia con i luoghi⁸. In unione con il *body-subject*, il *feeling-subject* è una delle forze esperienziali primarie coinvolte nelle relazioni con il mondo geografico che l'individuo intrattiene quotidianamente (Seamon, 1979, pp. 75-77).

3.2 *Seamon e l'esperienza del Clark group*. – Definiti i tasselli fenomenologici presenti all'interno delle teorie di Seamon, pare possibile una ricostruzione dell'esperienza del *Clark group*. Svoltosi nell'arco di due semestri, ossia tra il settembre del 1974 e il maggio del 1975, lo studio in questione si tenne presso la Clark University dove all'epoca Seamon stava conducendo il proprio dottorato ed A. Buttimer, ormai una delle maggiori esponenti della corrente umanistica, diffondeva i propri insegnamenti. Seamon, allora già interessato a una geografia basata sull'approccio fenomenologico, decise di organizzare delle attività che egli stesso definì *environmental experience groups* (*ibid.*, p. 24): lo scopo perseguito dal geografo era di raggruppare un insieme di persone disposte a intrattenere regolarmente dei dibattiti intorno allo spazio, ai luoghi, e all'esperienza geografica umana. Riuscì a raccogliere l'adesione di diciannove persone, tutte studenti a eccezione di una, e suddivise le stesse in quattro gruppi affinché i momenti di discussione potessero svolgersi in maniera proficua. Non tutti presero parte all'attività con continuità: alcuni frequentarono gli incontri in maniera irregolare; altri, invece, giunsero ad abbandonare l'esperienza, che fu condotta in forma sistematica soltanto da un nucleo di sei individui disposti a radunarsi con costanza.

Sul piano pratico, l'attività si svolse secondo le seguenti modalità: Seamon e gli studenti si riunivano due volte la settimana, preferibilmente in orari serali, per

⁸ Per ulteriori considerazioni relative al rapporto tra corpo e studi fenomenologici, cfr. Seamon, 1982, pp. 125-128.

un'ora e mezza circa. Durante tali incontri Seamon, che fungeva da coordinatore dei dibattiti, cercava di favorire lo sviluppo di un'atmosfera distesa e informale; inoltre, lo stesso Seamon registrava tutte le conversazioni, delle quali realizzava poi una trascrizione che si curava di spedire agli individui coinvolti. Le trascrizioni avevano la funzione di consentire tanto a Seamon quanto ai partecipanti di riflettere intorno alle idee emerse negli incontri precedenti, così da individuare congiunzioni tra le stesse, elementi costanti o contrastanti, e altre considerazioni degne di nota.

Ad ogni incontro Seamon associava un tema: i membri dei vari gruppi erano chiamati a confrontarsi intorno al medesimo condividendo le proprie esperienze personali e le proprie riflessioni. Più specificamente, i partecipanti erano invitati ad analizzare il tema settimanale in relazione alle proprie attività quotidiane o passate, annotando qualsiasi pensiero paresse loro rilevante. In questo modo Seamon giunse gradualmente ad accumulare oltre 1.400 osservazioni: alcune costituite da brevi frasi, altre paragonabili a discorsi più strutturati. Come ultimo atto dell'esperienza, Seamon raccolse delle riflessioni, talune in forma scritta talaltre in forma orale, che i membri del gruppo furono chiamati a sviluppare rispetto alla rilevanza educativa dell'attività svolta.

La disamina dei materiali accumulati, realizzata con l'intento di estrarne risultati utili alla costruzione e all'affinamento delle proprie teorie, procurò al geografo globali conferme. Si pensi, in questo senso, al sostegno che l'esperienza descritta offrì alla teoria del *place ballet*⁹ – di cruciale rilevanza, quest'ultima, rispetto all'idea di luogo proposta dallo studioso (Seamon, 1979).

⁹ La teoria del *place ballet*, che si ritiene qui meritevole di una breve esposizione al fine di consentire una migliore comprensione dei punti successivi della trattazione, può essere considerata come uno degli impianti concettuali più rilevanti della produzione geografica di Seamon. Seppur ricorrente negli scritti del geografo, tale teoria trova la propria sistematizzazione principale in *A Geography of the Lifeworld*. Volendo descriverne i tratti essenziali, è possibile sostenere che le radici del concetto di *place ballet* siano costituite da tre elementi: da un lato, l'idea di *body-subject* descritta *supra*; dall'altro, i concetti di *body ballet* e *time-space routine*. Per *body ballet*, Seamon intende una sequenza di gesti e movimenti finalizzati alla realizzazione di un obiettivo: si tratta di una successione di azioni dal carattere abitudinario, la quale si rinforza tramite la ripetizione e diviene pressoché inconscia. Per *time-space routine*, invece, Seamon intende un insieme di attività legate al movimento del corpo che risultano abitudinarie rispetto alla vita dell'individuo e che si estendono per significativi lassi temporali: intrecci di *body ballet* che occupano consistenti porzioni della quotidianità, spesso in maniera irriflessa, garantendo la possibilità di realizzare determinate operazioni con facilità e naturalezza, in forma pressoché automatica. Quando si esamina un insieme di *body ballet* e di *time-space routine* legati a un certo spazio, ci si pone innanzi a un *place ballet*: la fusione organica dei movimenti compiuti con regolarità e secondo determinate abitudini dagli individui che frequentano tale spazio, infatti, comporta la graduale genesi di un senso d'attaccamento (*place attachment*) nei confronti dello stesso, che così acquisisce la conformazione propria di un luogo. La teoria del *place ballet* e il concetto di luogo proprio della prospettiva di Seamon, dunque, sono elementi profondamente interconnessi: la presenza di un *place ballet* definisce in maniera peculiare il luogo in cui accade, generando una consistente e complessa interazione tra individui, movimento, tempo, significato e spazio. Cfr. Banini, 2019; Formigari, 2021; Seamon, 1979, pp. 54-59.

3.3 *L'approccio geografico-fenomenologico utilizzato da Seamon.* – Se si volge lo sguardo al versante metodologico, l'insieme di decisioni maturate da Seamon rispetto alle attività del *Clark group* pare efficacemente rispondente alla prospettiva fenomenologica. Come spiegato dal geografo (*ibid.*, pp. 21-22), la scelta di realizzare l'esperienza in questione avvalendosi di una *group inquiry* ('indagine di gruppo'), prassi allora poco associata agli studi di ordine fenomenologico (*ibid.*, p. 21), dipese dalla volontà di adottare uno schema di ricerca che assumesse al proprio interno un'angolazione tanto oggettiva quanto soggettiva: la *group inquiry* si configura infatti come una procedura che contempla sia il personale contributo del singolo sia la verifica intersoggettiva delle esperienze condivise. Dunque, si tratta di un approccio coerente con la prospettiva fenomenologica, in quanto capace di condurre al conseguimento di momenti di scoperta nei quali i lembi d'informazione offerti da ognuno si fondono insieme rivelando un significato più ampio, e perciò uno schema eidetico in precedenza invisibile (Seamon, 1979; 1982).

In *A Geography of the Lifeworld* due sono i vantaggi che, più precisamente, Seamon associa all'uso della *group inquiry*. Da un lato, consentendo al ricercatore o alla ricercatrice di studiare le manifestazioni in cui il fenomeno si presenta ai soggetti che concretamente lo esperiscono, essa permette di ottenere una comprensione più profonda del fenomeno; dall'altro, i soggetti studiati divengono più sensibili rispetto al proprio *lifeworld*, conseguendone così una percezione migliore (*ibid.*, pp. 21-22). Il geografo, tuttavia, non elude le aporie potenzialmente imputabili alla metodologia in esame: in particolare, Seamon individua due problemi (*ibid.*, pp. 23-24)¹⁰.

¹⁰ In Seamon, l'adozione di un approccio alla realtà geografica contraddistinto da un'impostazione di ordine fenomenologico non si è consumata in forma passiva: la presenza di criticità legate alla propria metodologia è stata sovente contemplata dal geografo. In questa sede, ove non si ritiene opportuno strutturare una trattazione di ampio respiro intorno alla *querelle* sviluppatasi nel corso dei decenni rispetto alla fenomenologia e alla post-fenomenologia (Talebian e Ulusu Uraz, 2018), pare rilevante osservare in maniera ravvicinata il plesso di considerazioni esposte dallo stesso Seamon in un articolo pubblicato nel 2019 sulla rivista *Environmental and Architectural Phenomenology* con l'intento di commemorarne il trentesimo anniversario: un'occasione retrospettiva, dunque. Seamon vi sostiene che nello scenario attuale siano tre i nuclei attorno ai quali tendono a coagularsi le maggiori problematiche legate alla fenomenologia (Seamon, 2019, p. 37): il primo concerne la posizione della fenomenologia stessa come filosofia e metodo di ricerca; il secondo riguarda l'affidabilità delle indagini di ambito fenomenologico e le possibilità di conoscenza congiunte alle medesime; il terzo, infine, interessa lo *status* corrente del cosmo fenomenologico: può ancora rivelare qualcosa, oppure è necessario che venga rinnovato tramite l'impiego di prospettive come quelle che procedono sotto le etichette di "post-fenomenologia" o di "fenomenologia critica"? Rispetto al primo ordine di questioni (Seamon, 2019, pp. 37-41), Seamon ritiene che la fenomenologia debba essere un indirizzo che include sia la continua interpretazione dei testi filosofici che ne hanno definito la struttura concettuale sia la costante scoperta dei fenomeni che caratterizzano il mondo. In questo senso, per il geografo l'ambito fenomenologico attuale può trarre notevole giovamento dalla compenetrazione tra l'approccio esegetico e quello applicativo: l'uno fornisce una rilevante comprensione della realtà umana, l'altro sonda la medesima estraendone descrizioni dal carattere rigorosamente scientifico.

Il primo concerne la tensione generalizzante propria della fenomenologia in quanto sapere eidetico, e può essere condensato nella seguente domanda: può un limitato gruppo di persone consentire l'individuazione di principi comuni quantomeno a un'ampia parte dell'umanità? A questa domanda il geografo risponde spiegando che, benché sussistano indubbiamente delle diversità tra le vite esperite dai singoli, ogni essere umano rappresenta l'umanità nella sua tipicità: se si analizzano le essenze dell'esistere, dunque, un'indagine di gruppo può essere sufficiente a scovare schemi e motivi comuni.

Il secondo problema affrontato da Seamon riguarda l'accuratezza delle disamine condotte: quanto sono affidabili e realistiche le informazioni riportate dagli individui coinvolti in un'esperienza come quella della *group inquiry*? Posto che ogni

Seamon, inoltre, si schiera in difesa dei metodi talvolta asistematici e non predefiniti necessari al raggiungimento dell'essenza del fenomeno. Altra questione toccata dal geografo è quella relativa all'estensione delle conoscenze ricavabili dal fenomeno: pertengono al solo dominio empirico o possono divenire le fondamenta di più ampi processi interpretativi e teorici? La posizione di Seamon non propende per una risposta dai confini netti: il geografo, infatti, è convinto che l'ambito fenomenologico possa comprendere percorsi differenti; fondamentale, invece, è porre al centro delle proprie scelte il fenomeno in sé. Per Seamon, è cruciale che dal fenomeno dipenda l'elaborazione di un appropriato metodo di analisi e d'interpretazione. Quanto al secondo ordine di questioni (Seamon, 2019, pp. 41-42), Seamon ritiene necessario prestare particolare attenzione non tanto alla mera affidabilità delle fonti empiriche quanto agli studi fenomenologici intesi come prodotto di ricerca compiuto. Per procedere a una disamina della qualità legata alle indagini fenomenologiche Seamon ritiene che sia possibile affidarsi ai criteri definiti dal filosofo Brice R. Wachterhauser: tali criteri prevedono la considerazione di aspetti come la completezza con la quale lo studio centra gli aspetti essenziali della questione posta in analisi, la solidità interpretativa delle considerazioni elaborate, la profondità tramite la quale le posizioni espresse riescono a rendere conto degli elementi in esame, e la capacità – all'interno dell'architettura argomentativa del testo – di strutturare mediante uno schema intellegibile quanto proviene dall'esperienza. Secondo Seamon, questo insieme di criteri consente di valutare la qualità sostanziale di un lavoro d'ambito fenomenologico al di là di qualsiasi *querelle* relativa a secondarie diversità d'approccio. Circa il terzo ordine di questioni (Seamon, 2019, pp. 42-43), Seamon ha ben presente l'avvento di correnti di pensiero decisamente difforni rispetto alla fenomenologia; anzi: nel caso relativo al post-strutturalismo, il geografo evidenzia come lo stesso rappresenti una vera e propria contraddizione di alcuni dei basilari assunti dell'indirizzo fenomenologico. Seamon, inoltre, sottolinea i tentativi di disorientamento che in tempi recenti alcuni studiosi hanno compiuto con l'intento di colpire radicalmente i limiti imputabili all'approccio fenomenologico: in particolare, il geografo menziona le accuse secondo le quali gli studi fenomenologici più convenzionali presupporrebbero sempre una prospettiva di carattere essenzialistico e universalistico nella quale troverebbe posto soltanto un soggetto di sesso maschile, bianco, eterosessuale, occidentale, privo di disabilità, e privilegiato. Seamon, a tal proposito, osserva che i principi e i metodi della fenomenologia convenzionale già potrebbero risultare sufficienti alla disamina delle questioni sollevate da quanti si collocano nel solco della "post-fenomenologia" o della "fenomenologia critica". Secondo il geografo, infatti, la fenomenologia riconosce, di là dalla ricerca delle essenze, l'esistenza di diverse dimensioni dell'esperienza: se può esistere una fenomenologia che guarda agli aspetti comuni del *lifeworld* umano, può esistere anche una fenomenologia che guarda alle diversità interne allo stesso. Inoltre, soffermandosi soprattutto sulla fenomenologia applicata al contesto geografico, Seamon si dichiara convinto che elementi come il luogo si paleseranno sempre quali ineliminabili tessere costitutive della condizione umana.

individuo sperimenta la peculiarità delle proprie situazioni esistenziali tramite uno sguardo personale e pertanto parziale, Seamon evidenzia che, essendo tale caratteristica un elemento ineliminabile della condizione umana, si dovrebbe considerare la limitatezza prospettica individuale come un dato. In questo senso, spiega il geografo, l'utilità dell'indagine di gruppo risiede nel fatto che la stessa permette di acquisire una panoramica esaustiva intorno al fenomeno in esame congiungendo tra loro i resoconti di più persone: "Out of the sum arises a composite picture which is greater than each description alone" (*ibid.*, p. 24).

Giunto il momento d'interpretare i dati raccolti tramite l'esperienza del *Clark group*, Seamon procedette rispettando alcuni degli assunti fondanti dell'indirizzo fenomenologico: in particolare, si affidò con convinzione al principio per il quale è necessario concedere al fenomeno lo spazio di cui abbisogna affinché possa rivelarsi. Ciò implica anche l'adozione di modalità non sistematiche di ricerca (Seamon, 2019, p. 39). In questo senso, Seamon si è espresso sostenendo che talvolta è fondamentale approcciarsi al fenomeno con insistenza e massima apertura: non nel senso di aggiungere una componente creativa ai propri studi, ma nel senso di porre l'oggetto delle proprie analisi nella condizione di rivelarsi in tutta la propria pregnanza semantica. Rilevanti ed emblematiche, in questo senso, paiono le parole con le quali Seamon ricorda, quarant'anni più tardi, le proprie ricerche per *A Geography of the Lifeworld*:

I had collected some 1.500 firsthand observations on 'everyday environmental experience' from focus groups that met weekly for several months. One afternoon, in a discouraged mood, I yet again read through these observations, despondent because I could find no thematic structure to house the observations conceptually. Suddenly, I realized that almost all the observations had to do with one of three broad themes: everyday movement [...]; everyday rest [...] and everyday encounter [...]. I can honestly say that this moment was revelatory [...]; the three-fold structure 'sprang' from the observations rather than from some arbitrary, predefined structure (*ibid.*, p. 40).

Come pare evincibile da quanto riportato *supra*, l'esperienza del *Clark group* e i significati estratti dalla stessa contribuirono in misura fondamentale all'elaborazione delle teorie proposte in *A Geography of the Lifeworld*.

4. RIPRESE DELLA GEOGRAFIA UMANISTICA DI SEAMON. – Nonostante le criticità ben illuminate da Seamon (2019, pp. 37-48), in tempi recenti alcuni studiosi hanno scelto di sviluppare ricerche nelle quali è possibile riconoscere il ricorso ai modelli teorici di Seamon e l'influenza dell'approccio fenomenologico, con esiti significativi.

Risale al 2017, benché i dati empirici siano stati concretamente raccolti nel 2014, lo studio realizzato da D. van Eck e R. Pijpers. Si tratta di un'indagine feno-

menologica relativa alle *walking routines* ('abitudini di passeggiata') dei più anziani ed assidui frequentatori di un parco olandese (van Eck e Pijpers, 2017). Avvalendosi di alcuni dei concetti rientranti nel cosmo teorico elaborato principalmente da Seamon (in particolare, il concetto di *place ballet*), i due studiosi hanno tentato di verificare le potenzialità degli stessi con lo scopo di comprendere che tipo di significato geografico avesse l'Amandelpark situato a Eindhoven per l'insieme di persone posto in esame. Circa la prassi impiegata per raccogliere le osservazioni degli individui coinvolti nell'indagine non viene spiegato molto (*ibid.*, p. 168); tuttavia, pare chiaro che D. van Eck e R. Pijpers si siano avvalsi di un approccio simile a quello impiegato anni prima da Seamon e C. Nordin in occasione di uno studio condotto presso il mercato svedese di Varberg (Seamon e Nordin, 1980), ossia una metodologia dai presupposti fenomenologici. Per un certo periodo di tempo (aprile 2014-maggio 2014) D. van Eck si è recato al parco tutti i giorni, intrattenendo conversazioni con i frequentatori rientranti nell'indagine: tutte le conversazioni venivano registrate dal ricercatore e procedevano senza che fossero poste domande volte a incentivare riflessioni eccessivamente razionalizzanti da parte dei soggetti intervistati. Anche l'accurata osservazione dei comportamenti legati agli individui coinvolti ha permesso a D. van Eck di ottenere materiali utili alle proprie ricerche. Per mezzo dei dati accumulati, D. van Eck e R. Pijpers sono giunti a una netta conferma della validità degli strumenti concettuali definiti da Seamon: "[...] this research's participants serve to show both the finesse and flexibility of place ballet theory [...]" (van Eck e Pijpers, 2017, p. 172). I due studiosi, infatti, nel contesto costituito dall'Amandelpark hanno individuato un *place ballet* sostenuto dall'intrecciarsi delle *time-space routines* dei frequentatori dello stesso, i quali vi si muovono secondo meccanismi riconducibili al *body-subject* e avvertono un senso di *attachment* per il parco e la comunità della quale, seppur indirettamente, si percepiscono come membri (*ibid.*, p. 172).

Più recente è il caso esaminato e descritto da B. Rink, che nel 2019 ha pubblicato un contributo relativo a un *minibus taxi rank*, ossia una stazione di taxi che si avvale esclusivamente di minibus, situata presso il sobborgo di Mowbray a Città del Capo, in Sudafrica (Rink, 2019). Lo studio di B. Rink, il quale contempla con attenzione anche la dimensione storica, politica ed economica relativa al settore dei taxi sudafricano e a coloro che vi operano (*ibid.*, pp. 82-83), si appella direttamente alle teorie di Seamon e propone una minuziosa descrizione di taglio fenomenologico legata ai membri della coreografia che anima il posteggio di Mowbray (*ibid.*, pp. 87-92). Il *place ballet* colto da B. Rink, tuttavia, non corrisponde né a una danza caratterizzata da aspetti esclusivamente idilliaci né a una lettura fenomenologica scevra di dubbi e integrazioni rispetto alle teorie di Seamon. B. Rink, infatti, ritiene che la teoria del *place ballet* tenda a sottostimare la rilevanza associabile a elementi come mobilità, distacco e transitorietà: in un luogo di soggetti e

oggetti talvolta in quiete e talaltra in moto quale una stazione di taxi, si tratta di tasselli che contribuiscono in misura significativa alla costruzione del luogo (*ibid.*, p. 85). Non solo: B. Rink sostiene che il *place ballet* ideato da Seamon sia eccessivamente legato a realtà virtuose. In questo senso, allora, lo studioso si chiede se esistano coreografie anche nei luoghi soggetti a decadimento e negligenza (*ibid.*, p. 86): la risposta di B. Rink è affermativa, giacché il *place ballet* legato al posteggio di Mowbray include svariati elementi negativi – dal sovraffollamento di certi orari alla scarsa comodità della struttura. Le conclusioni alle quali perviene B. Rink, il quale ha esaminato la realtà in questione con un approccio sostanzialmente analogo a quelli delineati in precedenza, confermano la produttività della prospettiva fenomenologica posta a fondamento della teoria del *place ballet*; tuttavia, B. Rink ritiene che il luogo sviscerato dal proprio studio debba essere inteso anche attraverso il concetto di ‘eterotopia’ rispondente alle idee del filosofo Michel Foucault (1926-1984) (*ibid.*, pp. 95-96): da una simile considerazione scaturisce un’interpretazione del luogo in esame che rende il medesimo “a place of flows, a place of stillness, a place of conflict and a place of confluence” (*ibid.*, p. 81), ossia un luogo in cui brandelli tra loro incompatibili del contesto urbano si ritrovano in giustapposizione, incastrati tra i ritmi del capitale connesso alla necessità di mobilità.

Lo studio dedicato ai caffè indipendenti di Minneapolis sviluppato da M.J. Broadway e O. Engelhardt è stato pubblicato nel 2021: all’interno dello stesso, oltre a una ricostruzione storica dei caffè e della loro presenza nella società statunitense, gli studiosi si propongono di adottare un approccio fenomenologico per comprendere se un certo insieme di caffè situati nella città di Minneapolis corrisponda o meno al concetto di *third place* elaborato dal sociologo R. Oldenburg, il quale indica con tale definizione i luoghi che ospitano regolarmente ritrovi informali dal carattere positivo: in particolare, luoghi che incoraggino le relazioni sociali unificando persone di età diverse o stimolando dibattiti politici (Broadway e Engelhardt, 2021, p. 313). Soltanto alcuni caffè gestiti in maniera indipendente sono stati ritenuti adatti allo studio: i caffè facenti capo a delle multinazionali, invece, sono stati esclusi in quanto situati all’interno di centri commerciali, ossia in una posizione non conforme ai requisiti associati da R. Oldenburg al *third place* (*ibid.*, p. 316). Per penetrare all’interno della realtà legata ai caffè selezionati i due studiosi hanno scelto di ricorrere a un metodo fenomenologico identico a quelli descritti in precedenza: tutti i caffè sono stati visitati nel dicembre 2017, osservando i comportamenti degli avventori abituali e intrattenendo alcune conversazioni con gli stessi o con i proprietari dei locali. I dati complessivamente registrati sono stati poi inquadrati tramite la teoria del *place ballet*, che ha permesso di giungere a delle risposte. Soltanto uno dei quattro caffè considerati è risultato rispondente alla definizione di *third place*: secondo M.J. Broadway e O. Engelhardt ciò confermerebbe, nonostante il quantitativo in costante aumento di locali, la presenza non

così comune di caffè in grado di produrre un senso di comunità in coloro che li frequentano (*ibid.*, pp. 324-325). Di là da tale esito, pare significativo sottolineare come anche in questo caso la teoria del *place ballet* e l'approccio fenomenologico sotteso dalla stessa abbiano consentito l'individuazione di informazioni rilevanti rispetto agli esiti della ricerca.

Complessivamente, i tre studi presi in esame presentano diversi aspetti comuni: oltre all'impiego di un approccio fenomenologico dai presupposti e dalle peculiarità riconducibili a quello inizialmente utilizzato da Seamon nell'esperienza del *Clark group*, i contributi considerati esibiscono rigorose descrizioni dei fenomeni dagli stessi analizzati. In alcuni casi (van Eck e Pijpers, 2017; Broadway e Engelhardt, 2021), tali descrizioni risultano arricchite dalla presenza di minuziose tabelle volte a quantificare con esattezza i dati coinvolti nella ricerca. Largo ricorso è stato fatto, inoltre, al modello teorico del *place ballet*, direttamente rapportabile a una concezione fenomenologica del luogo (Seamon, 1979): ciò, volendo riprendere alcune parole di U. Eco, consente di porre Seamon tra quei maestri che “propongono modelli di analisi che consegnano ai propri discepoli” affinché gli stessi procedano “ad applicare le loro ipotesi, e magari a correggerle, a perfezionarle, a falsificarle” (Barthes, 2016, p. X). In questo senso, pare bene evidenziare che gli studi in questione, pur potendo essere ricondotti alla geografia umanistica, integrano le possibilità della stessa superandone alcuni limiti (Seamon, 2015, pp. 39-41). Sia sufficiente pensare al fatto che tanto le ricerche di D. van Eck e R. Pijpers quanto le ricerche di B. Rink riguardano insieme di persone che per ragioni differenti rappresentano esempi di diversità o di marginalizzazione. L'indagine condotta da M.J. Broadway e O. Engelhardt, al pari di quella sviluppata da B. Rink, contempla inoltre il ruolo attivo esercitato dagli oggetti: non soltanto, dunque, la prospettiva dei soggetti.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. – Posta la varietà di approcci geografici diffusasi nell'attuale contesto scientifico (Alaimo *et al.*, 2015) e gli sviluppi che il dibattito riguardante la fenomenologia ha percorso nell'arco degli ultimi decenni (Talebian e Uluş Uraz, 2018), pare significativa l'esistenza di una linea che congiunge in forma pressoché diretta l'approccio inaugurato da Seamon con la geografia più recente. Gli studi esaminati in precedenza, infatti, individuano tanto nelle teorie di Seamon quanto nella metodologia definita dal medesimo in *A Geography of the Lifeworld* un punto fermo. Le scelte compiute dal geografo in relazione all'esperienza del *Clark group* hanno contribuito alla strutturazione di un approccio caratterizzato da una chiara matrice fenomenologica: lungo la medesima linea si sono collocati, nello svolgimento degli studi ripercorsi, geografi come D. van Eck e R. Pijpers, B. Rink, M.J. Broadway e O. Engelhardt. Avvalendosi di esperienze dirette, di testimonianze, di descrizioni analitiche, e di altre tecniche

già impiegate e sistematizzate da Seamon (1979; 1982; 2019; Seamon e Nordin, 1980), gli studiosi in questione ne hanno declinato al presente le potenzialità, accordandosi così all'idea di fenomenologia propugnata dal geografo. Anche la ripresa della teoria del *place ballet*, strettamente legata agli esiti delle ricerche che Seamon condusse in relazione al *Clark group*, offre una conferma della vitalità legata all'approccio descritto nel presente contributo. In questo senso, pare legittimo sostenere che uno spazio per la geografia umanistica di Seamon – autore poco frequentato nella letteratura scientifica di ambito italiano – sia possibile.

Pandemia e cambiamenti climatici, negli ultimi anni, sono stati al centro (e sono tuttora al centro) di profondi mutamenti legati al rapporto tra esseri umani e luoghi. Alla luce di quanto emerso all'interno della presente trattazione, è possibile affermare che nei lavori di Seamon risiedono idee e strumenti tramite i quali affrontare la sfida costituita dalla comprensione della realtà attuale. Non si tratta, del resto, di un approccio meramente legato alla dimensione scientifica: la geografia umanistica, infatti, presenta anche un profilo etico. In questo senso, paiono rilevanti le parole dello stesso Seamon, che a proposito delle conoscenze derivanti dalle ricerche della geografia umanistica ha posto in evidenza la seguente posizione: “We perhaps become better human beings because of that understanding” (Seamon, 2015, p. 45). Dagli anni Settanta a oggi, tra umanesimo e fenomenologia, l'insegnamento di Seamon non ha cessato di offrire stimoli e prospettive pregnanti, utili alla continua disamina delle *terrae incognitae* (Wright, 1947) che il mondo offre all'ingegno e alla sensibilità umane. Una direzione e un auspicio echeggiano chiaramente nelle parole dello stesso Seamon: “This mode of understanding involves charity, grace, respect, and resilience. Its impetus fueled humanistic geography in the 1970s. It may be revived as younger geographers grow weary of the dense, cerebral hard-heartedness of the current dominant geographies” (Seamon, 2015, p. 45). Ecco, allora, l'invito connesso alla figura di Ulisse, la cui rilevanza ‘geografica’ è stata già posta in luce da studiosi quali F. Farinelli (2003): come accade nella declinazione dantesca dell'eroe, il ritorno può soltanto essere fonte di una nuova partenza.

Bibliografia

- Abbagnano N., Fornero G. (2009). *La filosofia. Dalla fenomenologia a Gadamer*. Padova: Pearson.
- Alaimo A., Aru S., Donadelli G., Nebbia F., a cura di (2015). *Geografie di oggi. Metodi e strategie tra ricerca e didattica*. Milano: FrancoAngeli.
- Banini T. (2019). *Geografie culturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Barthes R. (1957). *Mythologies*. Paris: Éditions du Seuil. (trad. it.: *Miti d'oggi*. Torino: Einaudi, 2016).

- Broadway M.J., Engelhardt O. (2021). Designing Places to Be Alone or Together: A Look at Independently Owned Minneapolis Coffeehouses. *Space and Culture*, 24, 2: 310-327. DOI: 10.1177/1206331218820244
- Casey E.S. (2009). *Getting Back into Place. Toward a Renewed Understanding of the Place-World*, 2nd edition. Bloomington: Indiana University Press.
- Costa V. (2021). *Husserl*. Roma: Carocci.
- De Fanis M. (2001). *Geografie letterarie*. Roma: Meltemi.
- Entrikin J.N. (1979). *Humanistic geography: Prospects and Problems* by David Ley and Marwyn Samuels. *Economic Geography*, 55, 3: 253-257. DOI: 10.2307/25142995
- Farinelli F. (2003). *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*. Torino: Einaudi.
- Formigari F. (2021). *La metafora del place ballet in David Seamon. Contesto, teorizzazione, esemplificazioni*. Tesi di laurea in Lettere sostenuta presso l'Università di Verona, relatrice: prof.ssa Lucia Masotti, correlatrice: dott.ssa Caterina Martinelli, a.a. 2019-2020, III sessione.
- Harvey D. (1996). From space to place and back again. In: Harvey D., *Justice, Nature and the Politics of Difference*. Blackwell: Oxford.
- Imbert C., Bontea A., Wiseman B. (2011). Maurice Merleau-Ponty. *Paragraph*, 34, 2: 167-186. DOI: 10.3366/para.2011.00
- Lando F., a cura di (1993). *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*. Milano: ETAS.
- Malpas J. (2018). *Place and Experience: A Philosophical Topography*. Londra: Routledge.
- Marengo M. (2016). *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*. Bologna: Patron.
- Massey D. (1994). *Space, Place and Gender*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Massey D. (1997). A Global Sense of Place. In: Barnes T., Gregory D., a cura di, *Reading Human Geography: the Poetics and Politics of Inquiry*. Londra: Arnold.
- Merleau-Ponty M. (1945). *Phénoménologie de la perception*. Paris: Gallimard (trad. it.: *Fenomenologia della percezione*. Firenze-Milano: Giunti-Bompiani, 2019).
- Minca C., Colombino A. (2012). *Breve manuale di geografia umana*. Milano: Cedam.
- Pred A. (1984). Place as Historically Contingent Process: Structuration and the Time-Geography of Becoming Places. *Annals of the Association of American Geographers*, 74, 2: 279-297. DOI: 10.1111/j.1467-8306.1984.tb01453.x
- Relph E. (1970). An Inquiry into the Relations between Phenomenology and Geography. *Canadian Geographer*, 14, 3: 193-201. DOI: 10.1111/j.1541-0064.1970.tb01567.x
- Relph E. (1976). *Place and Placelessness*. Londra: Pion.
- Rink B. (2019). Place ballet in a South African minibus taxi rank. In: Agbibo D., a cura di, *Transport, transgression and politics in African cities*. New York: Routledge.
- Rose G. (1993). *Feminism and Geography: the Limits of Geographical Knowledge*. Cambridge: Polity Press.
- Schmidt S. (2020). Body and Place as the Noetic-Noematic Structure of Geographical Experience. *Research in Phenomenology*, 50: 261-281. DOI: 10.1163/15691640-12341450
- Seamon D. (1979). *A Geography of the Lifeworld. Movement, Rest and Encounter*. Londra: Croom Helm.
- Seamon D. (1982). The Phenomenological Contribution to Environmental Psychology. *Journal of Environmental Psychology*, 2: 119-140. DOI: 10.1016/s0272-4944(82)80044-3

- Seamon D. (2015). Lived Emplacement and the Locality of Being: A Return to Humanistic Geography?. In: Aitken S., Valentine G., a cura di, *Approaches to Human Geography*, Londra: Sage.
- Seamon D. (2018). *Life Takes Place. Phenomenology, Lifeworlds, and Place Making*. New York/Oxon: Routledge.
- Seamon D. (2019). Whither Phenomenology? Thirty Years of Environmental and Architectural Phenomenology. *Environmental and Architectural Phenomenology*, 30, 2: 37-48.
- Seamon D. (2021). Awakening to the World as Phenomenon: The Value of Phenomenology for a Pedagogy of Place and Place Making. In: Howard P., Saevi T., Foran A., Biesta G., a cura di, *Phenomenology and Educational Theory in Conversation*. New York: Routledge.
- Seamon D., Larsen T. (2021). Humanistic Geography. In: Richardson D., a cura di, *Encyclopedia of Geography: People, the Earth, Environment, and Technology*. New York: Wiley. DOI: 10.1002/9781118786352.wbieg0412.pub2
- Seamon D., Nordin C. (1980). Marketplace as Place Ballet. A Swedish Example. *Landscape*, 24: 35-41.
- Talebian N., Ulusu Uraz T. (2018). The Post-phenomenology of Place: Moving Forward from Phenomenological to Post-structural Readings of Place. *Open House International*, 43, 2: 13-21. DOI: 10.1108/ohi-02-2018-b0003
- Tuan Y.F. (1965). 'Environment' and 'World'. *Professional Geographer*, 17, 5: 6-8.
- Tuan Y.F. (1976). Humanistic Geography. *Annals of the Association of American Geographers*, 66, 2: 266-276. DOI: 10.1111/j.1467-8306.1976.tb01089.x
- Van Eck D., Pijpers R. (2017). Encounters in place ballet: a phenomenological perspective on older people's walking routines in an urban park. *Area*, 49, 2: 166-173. DOI: 10.1111/area.12311
- Wright J.K. (1947). Terrae Incognitae: The Place of the Imagination in Geography. *Annals of the Association of American Geographers*, 37, 1: 1-15. DOI: 10.1080/00045604709351940